

Maria Catlina e le Masche Piemontesi

Riflessioni demoetnoantropologiche su tradizioni, morte e memoria

Con integrazioni dal saggio di Alberto Borghini

Un saggio tra folklore, storia e antropologia culturale



Indice

Indice.....	2
1. Introduzione: le maschere nel panorama folklorico piemontese	3
2. Maria Catlina: una figura tra storia e leggenda.....	3
3. Maria Catlina come figura della Morte: l'analisi di Borghini	4
3.1 Il motivo dell'avvicinamento progressivo	4
4. Il motivo delle pentole leccate: varianti e diffusione.....	5
4.1 Varianti italiane ed europee	5
4.2 L'analisi semiotica di Borghini	6
5. L'analisi demoetnoantropologica delle maschere	6
5.1 La funzione sociale delle maschere	6
6. Il tema della morte e del passaggio dei poteri.....	7
7. Racconti analoghi nel folklore italiano ed europeo	7
8. Conclusioni: memoria, identità e tradizione	8
Bibliografia	9

Nota: L'indice viene generato automaticamente. Per aggiornare i numeri di pagina, cliccare con il tasto destro sull'indice e selezionare "Aggiorna campo".



1. Introduzione: le masche nel panorama folklorico piemontese

Le masche rappresentano una delle figure più complesse del folklore piemontese, costituendo un elemento fondamentale per comprendere le dinamiche culturali, sociali e religiose che hanno plasmato l'identità delle comunità alpine e delle Langhe nel corso dei secoli. Queste creature, a metà strada tra la strega tradizionale e lo spirito della natura, incarnano una sintesi unica di elementi pagani precristiani e sovrapposizioni dottrinali introdotte dal cristianesimo, creando un corpus mitologico di straordinaria ricchezza che continua ad affascinare studiosi e appassionati di tradizioni popolari.

Il termine "masca", etimologicamente derivante dal latino "masca" a sua volta proveniente dal longobardo, indica originariamente uno spirito maligno, un'entità soprannaturale capace di trasformarsi e di influire sulla vita delle persone. La documentazione storica più antica risale al IX secolo, quando il termine appare in documenti ufficiali con il significato di "strega" o "spirito maligno". Nel 1474, durante i processi per stregoneria che interessarono il Piemonte, in particolare nei territori di Levone e Rivara, il termine venne esplicitamente utilizzato negli atti giudiziari: "Strigam, quam dicunt Mascam", a testimoniare quanto la credenza fosse radicata nel tessuto sociale dell'epoca.

La masca piemontese si distingue dalla strega medievale europea per una serie di caratteristiche peculiari. Mentre la strega tradizionale viene percepita come figura essenzialmente malevola, legata a patti diabolici e sabba notturni, la masca possiede una natura più ambigua e sfaccettata: può operare tanto il bene quanto il male, possiede conoscenze terapeutiche e può essere consultata per risolvere problemi di salute o rimuovere malie. Questa dualità riflette una concezione del potere magico come forza neutra, suscettibile di essere incanalata in direzioni diverse.

La trasmissione dei poteri della masca segue regole precise e codificate dalla tradizione orale: generalmente i poteri passano da madre in figlia, o da nonna in nipote, ma è anche possibile il trasferimento volontario attraverso un rituale specifico che avviene in punto di morte. Questa caratteristica introduce una dimensione esistenziale e spirituale profonda, legando indissolubilmente il tema della morte a quello della continuità magica.

2. Maria Catlina: una figura tra storia e leggenda

Nel ricco panorama delle figure mascali piemontesi, Maria Catlina, nota anche come Maria Catleina o semplicemente Maria Caterina, occupa un posto particolare nella tradizione del Roero e delle Langhe. Il suo nome appare legato alla "munfreina", la tipica danza popolare piemontese che esprime gioia, festa e aggregazione comunitaria, suggerendo un legame profondo tra questa figura e le manifestazioni culturali della vita rurale.

Una testimonianza fondamentale è stata raccolta da Alberto Borghini e pubblicata nel saggio "Maria Catlina lecca le pentole" (Semiosi nel folklore 3, Piazza al Serchio, La Giubba 2003). L'informatrice Giuseppa Ostorero, della Borgata Cordero, frazione di Trana, racconta: "Ah, la storia che a me mi faceva più paura era Maria Catlina, che si raccontava sempre, anche quando si andava a 'despanè' (togliere le foglie alle pannocchie di granturco) a Drubiaglio. Era una cosa che durava tantissimo, durava tre, anche quattro sere, e ogni volta Maria Catlina si avvicinava un pochino... All'inizio nessuno la voleva, e gli davano da leccare le pentole, forse perchè lei chiedeva un po' da mangè, non lo so, ma alla fine te la ritrovavi in casa vicino al letto".

3. Maria Catlina come figura della Morte: l'analisi di Borghini

Una delle scoperte più significative emerse dallo studio di Alberto Borghini riguarda l'identificazione di Maria Catlina con la Morte stessa nel folklore piemontese. Questa identificazione, che trascende la semplice figura della strega, colloca Maria Catlina in una posizione paradigmatica all'interno dell'immaginario collettivo, rendendola non semplicemente una creatura soprannaturale, ma l'incarnazione stessa del destino ineluttabile che attende ogni essere umano.

Borghini riporta una testimonianza raccolta in bassa Val di Susa, presso Buttigliera Alta, dall'informatore Veniero Chiarle: "Berlica fuiot praticamente è... è considerato il diavolo, no, e Maria Catlina invece la morte. Maria Catlina sarebbe la... la nera con il coso... la signora in nero con il... ferro per tagliare l'erba, no..., con la falce. Col ferro per falciare. Con la falce... sarebbe Maria Catlina". Questa testimonianza è di importanza capitale: essa stabilisce una netta distinzione tra due figure del negativo, il diavolo (Berlica fuiot, "lecca tegami") e la Morte (Maria Catlina), attribuendo a quest'ultima gli attributi tradizionali della signora in nero con la falce.

Come osserva Borghini richiamando gli studi di Giovanni Luigi Beccaria ne "I nomi del mondo" (Einaudi 1995), "Maria Catlina" è uno dei nomi con cui in Piemonte si designa tradizionalmente la morte. Questa identificazione non è casuale: essa riflette una tendenza diffusa nel folklore europeo di personalizzare la morte, di darle un volto e un nome che ne rendano meno astratta e terribile la presenza.

3.1 Il motivo dell'avvicinamento progressivo

Un elemento ricorrente nelle testimonianze raccolte da Borghini è il motivo dell'avvicinamento progressivo di Maria Catlina. La testimonianza di Drubiaglio è emblematica: "Maria Catlina era una strega che era in fondo al giardino, era come se tu sei in casa e ogni sera si avvicinava un po' fino a quando entrava in casa". Questo schema narrativo,

che Borghini definisce come "progressivo ed incalzante avvicinarsi dell'essere della paura", trova paralleli in numerose altre tradizioni folkloriche italiane ed europee.

Nel racconto raccolto a Meana di Susa (borgata Sarette), il diavolo Berliffe insegue la bambina Catlinin pronunciando frasi che segnano il suo progressivo avvicinamento: "Catlinin, sono in cima alla Ravoira... Catlinin, sono già giù a Placassore... Catlinin, sono a Campocastagneto... Catlinin, sono alla Cappellaaaa". Ogni frase scandisce un passo in avanti dell'essere della paura, una contrazione dello spazio di sicurezza della vittima, fino all'inevitabile incontro finale.

4. Il motivo delle pentole leccate: varianti e diffusione

Uno dei contributi più originali dell'analisi di Borghini riguarda il motivo delle "pentole leccate" e le sue molteplici varianti nel folklore italiano ed europeo. La testimonianza di Drubiaglio fa riferimento a una pratica apparentemente innocua: "gli davano da leccare le pentole, forse perchè lei chiedeva un po' da mangè". Tuttavia, come dimostra Borghini attraverso un'articolata analisi semiotica, questo motivo è tutt'altro che secondario, configurandosi come elemento chiave per comprendere le correlazioni tra esseri del negativo e sfera alimentare.

Nel folklore piemontese, una delle denominazioni del diavolo è appunto "Berlica fôiot", che significa letteralmente "lecca tegami". Questa denominazione non è isolata: Borghini documenta una serie impressionante di attestazioni che collegano esseri del negativo (streghe, diavoli, morti, spiriti maligni) all'atto di leccare contenitori alimentari o resti di cibo.

4.1 Varianti italiane ed europee

La diffusione di questo motivo è sorprendentemente ampia. Borghini documenta varianti in numerose località: a Monterosso al Mare (Liguria), la Morte viene a leccare l'olio rimasto nella padella; in Toscana, i gatti che leccano le padelle vengono associati a spiriti maligni; in Val d'Aosta, il diavolo nottetempo viene a mangiare il bollito posto sulla finestra di casa. In tutti questi casi, l'essere del negativo si trova in una posizione di dipendenza alimentare rispetto ai vivi.

Particolarmente interessante è il racconto valdostano di Gaby, riguardante il folletto "Tockyi Rouss", ghiotto di burro. Come narra la testimonianza raccolta da Borghini: "Il y avait une fois, à Gaby, un malin lutin que les gens du pays appelaient 'lou Tockyi Rouss'... elle aperçut, dans l'obscurité, deux vilains yeux rouges qui la regardaient. C'étaient ceux du Tockyi Rouss que Visette avait surpris en train de manger le beurre fondu dans la grande cruche à anses". Qui il motivo alimentare (il burro rubato) diventa causa scatenante del tentativo di rapimento della bambina.

4.2 L'analisi semiotica di Borghini

Borghini propone un'analisi semiotica sofisticata del rapporto tra esseri del negativo e contenitori alimentari. A livello metonimico, osserva lo studioso, si riscontrano effetti di contiguità tra l'essere del negativo e il contenitore alimentare: la testa del diavolo sotto la casseruola, la lingua rossa dentro la padella, la testa di morto che lecca l'olio. Ma a livello metaforico, si assiste a una vera e propria identificazione: il paiolo che si sposta sulla strada nel Roero è una delle forme in cui si traspone la masca.

Come scrive Borghini: "Rispetto ad una siffatta realizzazione i rapporti tanto di 'contiguità' quanto di similarità/paragone intercorrenti tra esseri del negativo, da un lato, e contenitori alimentari, dall'altro lato (metonimie), vengono a configurarsi logicamente-e-semioticamente alla stregua di 'derivazioni' a partire dal momento dell'identità/identificazione ('analogato principale'), che si costituisce appunto, retoricamente parlando, come metaforico".

5. L'analisi demoetnoantropologica delle masche

La demoetnoantropologia offre strumenti interpretativi preziosi per comprendere il fenomeno delle masche nella sua complessità. Il termine stesso "masca" e le credenze ad esso collegate rappresentano un esempio paradigmatico di come il folklore possa conservare memoria di epoche e culture lontane, trasmettendo attraverso i secoli elementi che altrimenti sarebbero andati perduti.

Le masche piemontesi presentano tratti che rimandano a un sostrato culturale antichissimo, probabilmente preromano, legato a culti della natura e a pratiche sciamaniche diffuse nell'area alpina. La capacità di mutare forma, attribuito tradizionalmente alle masche, trova paralleli in molte culture eurasiatiche dove lo sciamano può trasformarsi in animale per compiere viaggi estatici nel mondo degli spiriti.

Un altro elemento di grande interesse demoetnoantropologico è rappresentato dal ruolo delle masche come guaritrici e depositarie di sapere medico tradizionale. Molte masche erano in realtà donne esperte nell'uso delle erbe medicinali, nella cura delle malattie e nel parto: levatrici, erboriste, guaritrici che possedevano conoscenze tramandate di generazione in generazione.

5.1 La funzione sociale delle masche

Dal punto di vista funzionalista, le masche svolgevano un ruolo importante all'interno delle comunità rurali piemontesi. Esse funzionavano come "capri espiatori" su cui scaricare le tensioni sociali, le frustrazioni e le paure collettive. Quando una malattia colpiva il bestiame, quando il raccolto falliva, quando una nascita si complicava, era possibile individuare nella

masca la responsabile di questi eventi negativi, preservando così l'armonia apparente della comunità.

Questa ambivalenza riflette una concezione del potere e del sacro tipica delle società tradizionali, dove le figure liminali - coloro che si collocano ai margini della comunità, tra il mondo umano e quello sovrannaturale - sono allo stesso tempo temute e necessarie. La masca possiede conoscenze che gli altri non hanno, può vedere ciò che altri non vedono, può influire sulla realtà in modi che trascendono le capacità ordinarie.

6. Il tema della morte e del passaggio dei poteri

Uno degli aspetti più affascinanti e complessi del folklore delle masche riguarda il momento della morte e il passaggio dei poteri. Secondo la tradizione piemontese, la masca in punto di morte deve necessariamente trasmettere i suoi poteri a un'altra persona, affinché la conoscenza magica non vada perduta. Questo passaggio avviene attraverso un contatto fisico: la morente deve toccare la persona prescelta, o in alternativa un oggetto che fungerà da tramite.

L'identificazione di Maria Catlina con la Morte, emersa dall'analisi di Borghini, getta una nuova luce su questo aspetto. Se Maria Catlina è la Morte, allora il suo progressivo avvicinamento nelle notti del "despanè" non è solo una rappresentazione della paura della strega, ma una metafora dell'inesorabile approssimarsi della fine. Ogni sera la Morte si fa più vicina, fino a entrare nella casa e raggiungere il letto del destinatario.

Il momento del passaggio dei poteri è circondato da un alone di sacralità e terrore. Si narra che la masca morente diventi particolarmente lucida e potente negli ultimi istanti di vita, e che il suo sguardo possa incatenare chi le sta accanto, impedendo ogni fuga. Chi si trova al capezzale di una masca deve fare attenzione a non incrociare il suo sguardo, a non avvicinarsi troppo, a non toccarla involontariamente.

7. Racconti analoghi nel folklore italiano ed europeo

La figura della masca piemontese trova numerosi paralleli nel folklore italiano ed europeo, testimonianza di una rete di scambi culturali e di un sostrato mitologico comune che attraversa il continente. In Italia, figure simili alle masche sono presenti in molte regioni: in Liguria le "bagiue", in Lombardia le "maghe", in Veneto le "striega", in Toscana le "strege", in Campania le "janare", in Sardegna le "masca" con caratteristiche molto simili a quelle piemontesi.

Borghini documenta inoltre paralleli significativi con le tradizioni alpine e scandinave. In Valle d'Aosta, il "sarvan" (folletto domestico) riceve in offerta la parte gratinata del fondo

della pentola. In Savoia, il diavolo rapisce le ragazze che dimenticano di riservargli la propria porzione. In Tirolo, le streghe si riuniscono per banchetti a base di cibi rubati. Tutte queste tradizioni condividono un elemento comune: il legame tra esseri del negativo e sfera alimentare.

Un parallelo particolarmente interessante è rappresentato dai "benandanti" del Friuli, studiati dallo storico Carlo Ginzburg. I benandanti erano uomini e donne che, secondo la tradizione, combattevano in sogno contro le streghe per difendere i raccolti. Come le masche, i benandanti possedevano poteri speciali fin dalla nascita e la loro attività si svolgeva in una dimensione liminale tra veglia e sonno, tra il mondo umano e quello sovrannaturale.

8. Conclusioni: memoria, identità e tradizione

Lo studio delle masche piemontesi, e in particolare della figura di Maria Catlina, arricchito dalle analisi di Alberto Borghini, ci permette di approfondire la comprensione di un fenomeno culturale complesso che intreccia storia, mito, antropologia e psicologia sociale. Le masche non sono semplici streghe folkloriche, ma figure che incarnano le tensioni, le paure e le speranze di comunità rurali che per secoli hanno vissuto in condizioni di isolamento e precarietà.

La scoperta che Maria Catlina è identificata con la Morte stessa aggiunge una dimensione ulteriore alla comprensione del fenomeno. Non si tratta solo di una figura di strega o di spirito maligno, ma dell'incarnazione del destino finale che attende tutti gli esseri umani. Il motivo delle pentole leccate, lungi dall'essere un dettaglio pittoresco, rivela un complesso sistema di correlazioni tra vita e morte, fame e sazietà, offerta e sottrazione.

La figura di Maria Catlina, con la sua vicenda di rifiuto sociale e successiva trasformazione in entità soprannaturale, incarna il destino di tutte coloro che, in epoche diverse, sono state oggetto di emarginazione e persecuzione. La sua storia è emblematica di un fenomeno che ha riguardato in particolare le donne: le accusate di stregoneria erano prevalentemente di sesso femminile, e le loro colpe spesso consistevano nel possedere conoscenze non autorizzate, nel non conformarsi alle aspettative sociali.

Oggi, le masche sono diventate oggetto di interesse turistico e culturale, protagoniste di festival e rievocazioni che ne celebrano la memoria. Questa riscoperta ha il merito di mantenere vivo un patrimonio di tradizioni che rischiava di andare perduto, ma comporta anche il rischio di una folklorizzazione svuotata di senso. Comprendere le masche nel loro contesto originario, nelle loro funzioni sociali e nei loro significati simbolici più profondi, come ha magistralmente dimostrato Alberto Borghini, è il solo modo per onorarne davvero la memoria senza tradirne l'essenza.

Bibliografia

- Borghini, A. (2003). Maria Catlina lecca le pentole. In *Semiosi nel folklore 3*. Piazza al Serchio (LU): La Giubba.
- Beccaria, G. L. (1995). *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Torino: Einaudi.
- Bertolino, C. (2026). *Le maschere in Piemonte: storie di magia tra streghe e demoni*. Torino: Edizioni Folkloriche.
- Ginzburg, C. (1966). *I benandanti: stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*. Torino: Einaudi.
- Grimaldi, P. (2015). *Storie di maschere, faje e saperi popolari del Piemonte*. Cuneo: L'Artistica Editrice.
- Rivière, J. (2024). Frammenti di uno sciamanesimo dimenticato: le Masche piemontesi. *Axis Mundi Blog*.
- Turner, V. (1969). *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*. Chicago: Aldine Publishing.
- Van Gennep, A. (1909). *Les rites de passage*. Paris: Émile Nourry.
- Delarue, P. (1976). *Le conte populaire français*. Paris: Maisonneuve et Larose.
- Aprile, R. (2000). *Indice delle fiabe popolari italiane di magia*. Firenze: Olschki.
- Boero, P. - Solinas Donghi, B. (1982). *Fiabe liguri*. Milano: Mondadori.
- Consorzio del Roero (2024). *Le leggende del Piemonte: la storia della Masca Micilina*. Sito web ufficiale.

